

Severino Carlucci.

---

PROFILO STORICO DELLA CHIESA DI SAN PAOLO APOSTOLO  
IN SAN PAOLO DI CIVITATE.

---

PREMESSA.

---

Chiunque, locale, oriundo e forestiero, entri in San Paolo di Civitate proveniente dalla strada provinciale che proviene da Torremaggiore, all'inizio della spaziosa piazza situata in pieno centro cittadino si troverà in prossimità di due Chiese poste quasi di fronte l'una all'altra. Quella alla sua sinistra è la Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista costruita a ridosso del Palazzo Baronale negli ultimi decenni del XVI secolo e l'altra è quella di San Paolo Apostolo ricostruita un paio di secoli dopo sopra un edificio religioso preesistente.

Sembrerà una coincidenza ma sarà doveroso sottolineare che il passaggio Teano Appulo-Civitate e quello Civitate-San Paolo trova il punto d'incontro proprio sulla ristrutturazione di due edifici sacri avvenuta nel corso dei secoli : la Cattedrale di Civitate costruita sulle fondamenta di una Basilica romana e la Chiesa di San Paolo Apostolo costruita al di sopra della Cripta di un vecchio convento che i suoi fondatori intitolarono all'Apostolo delle Genti.

Nelle pagine che seguono tratteremo di questo edificio religioso tratteggiandone la metamorfosi secondo " scienza e coscienza ".

Severino Carlucci.  
*Severino Carlucci*



La facciata della Chiesa come si presenta attualmente.  
Chiunque voglia avere una cognizione sulla sua composizione architettonica è rimandato alla lettura della pagina 128 del Saggio Storico " San Paolo di Civitate " scritto dal Medico Franco Grassi e pubblicato nel 1974.  
( Da una copia ricevuta in omaggio dalla Banca Popolare Dauna ).

Alcuni anni fa, quando venivo invitato ad assistere alle riunioni del Consiglio Comunale di San Paolo come Giornalista, ebbi la fortuna di contattare il compianto Professore Matteo Valente.

Sapevo che si interessava di " Storia Patria " e che aveva raccolto molto materiale documentale a proposito; io gli partecipai che non potevo disgiungere le fonti delle notizie storiche riguardanti Torremaggiore da quelle riguardanti Teano-Civitate-San Paolo ed allora decidemmo di scambiarcene vicendevolmente il materiale documentale raccolto e di collaborare insieme nella stesura di un saggio storico su queste nostre contrade.

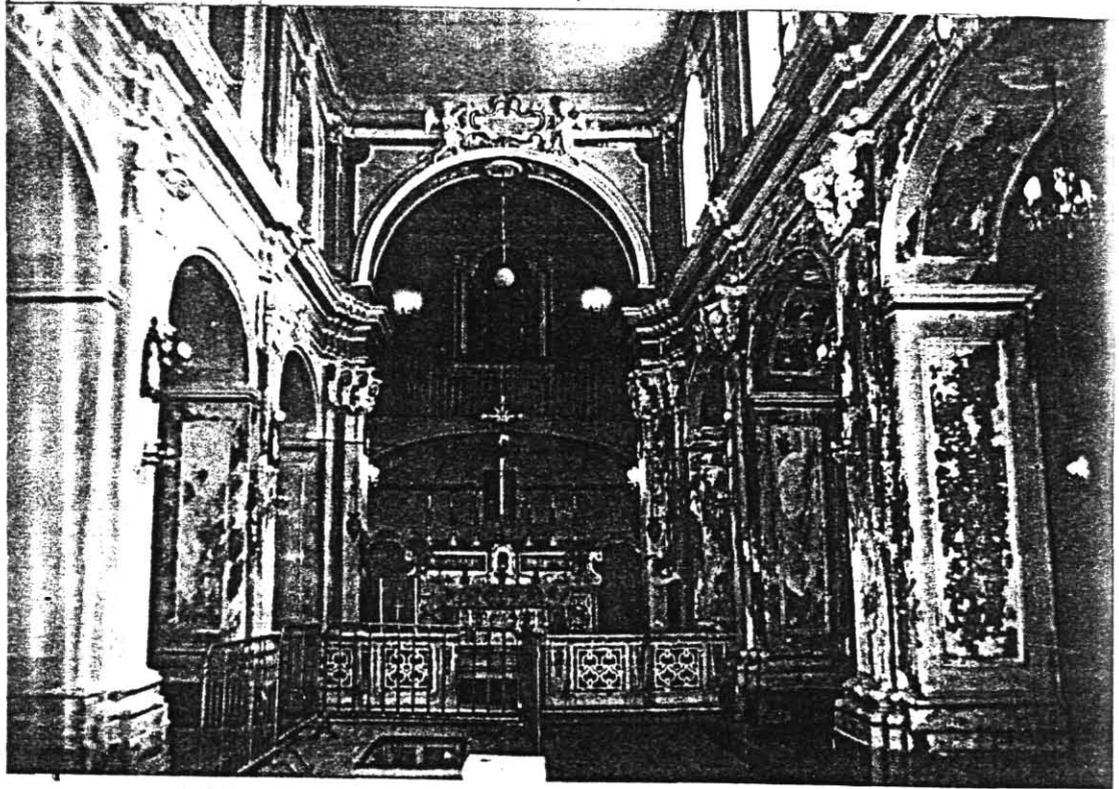
Poi la sua improvvisa dipartita.

Ai fini del contesto di queste pagine traccio brevemente il quadro storico relativo a Teano Appulo, dalla seconda guerra sannitica fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, sicuro che anche il compianto Matteo Valente avrebbe scritto così.

Il territorio della Città-Stato di Teanum Apulorum si estendeva da Torre Mileto alla foce del Saccione, sulla costa Adriatica; dal Saccione alla confluenza del torrente La Tona nel Fortore per poi proseguire lungo un tratto del torrente Stàina fino al " Ponte del Porco "; da questo punto il limite territoriale risaliva fino alla sorgente del canale Ferrante, proseguiva lungo tutto il suo corso fino alla sua confluenza nel torrente Triolo per poi ridiscendere con questo corso d'acqua fino al Candelaro, sotto Rignano Garganico e l'ultimo tratto proseguiva sino a Torre Mileto.

Città-Stato limitrofe a quella di Teano Appulo erano: Uria Garganica e Cliternia lungo la costa Adriatica, Larino ad Occidente e Lucera ed Arpi a Mezzogiorno.

Teano, fino alla stipula del patto federale con Roma,



L'interno della Chiesa.

Sul pavimento, protetto dalle transenne, si vede l'imbocco della scalinata che immette alla Cripta.

godeva di una propria autonomia che le consentiva di battere moneta in proprio e di avere relazioni e scambi commerciali con i Magno-greci stabilitisi sulle coste tirreniche e ioniche, con i Latini, con gli Etruschi, con i Sanniti e, tramite la navigabilità del basso corso del Fortore allora chiamato " Frento ", anche con i popoli della opposta sponda Adriatica.

Il suo declino iniziò quando, debellata Cartagine ed immesso sul mercato a basso prezzo il grano raccolto in Africa fece crollare l'economia agricola per cui i terreni vennero ceduti per pochi soldi a speculatori senza scrupoli che destinarono a pascolo i loro latifondi.

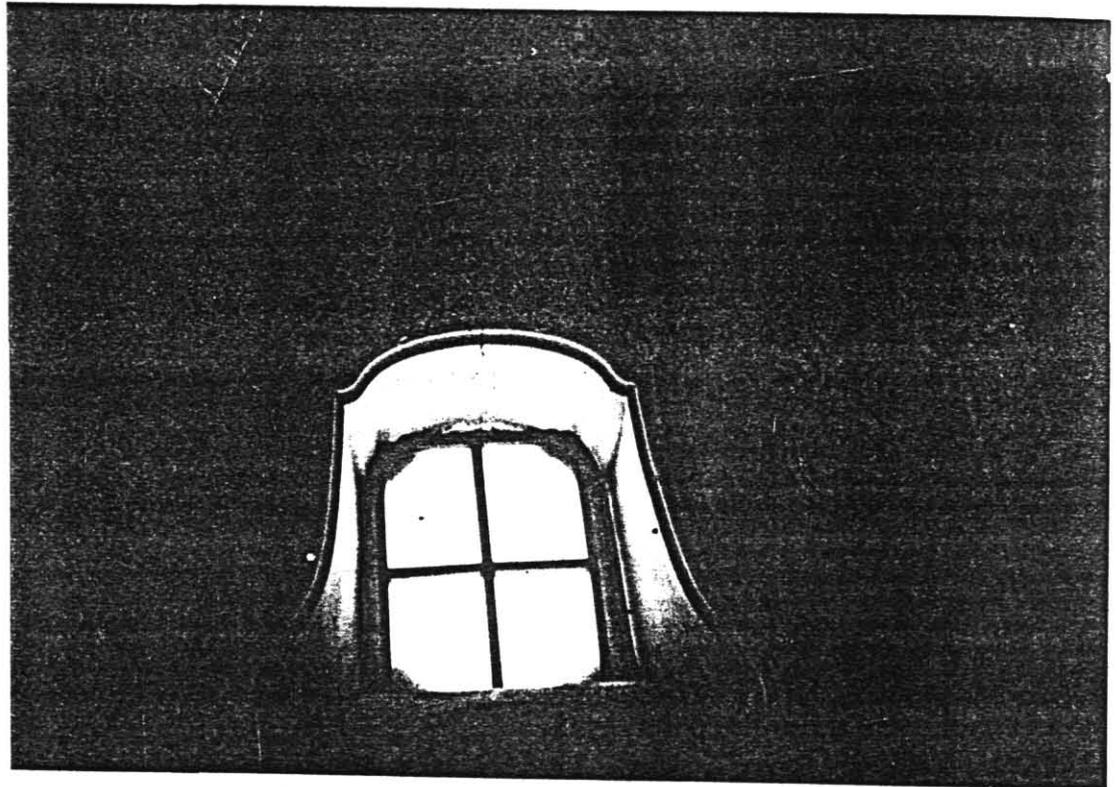
La gente Teanense, abituata a vivere di cerealicoltura, di viticoltura, di olivicoltura e di allevamento di cavalli venne gettata sul lastrico dalla nuova situazione economica e si risollevò soltanto quando, con l'ascesa al potere di Giulio Cesare, i latifondi vennero espropriati e dati in colonia.

Con la nuova colonizzazione sorsero sul territorio Teanense altri insediamenti umani che dopo si chiamarono Collatia, Ergizium, ed altri.

Concessa la cittadinanza Romana a tutti gli abitanti della Penisola Italica, con la " Lex Julia Municipalis", Giulio Cesare concesse a tutti i " Municipia Italici gli stessi diritti che godeva l'Urbe Romana nel nominare i Magistrati cittadini.

E fu appunto uno di questi Magistrati cittadini, l'Edile Teanense Publio Tarseo che, sborsando di tasca propria la somma di quindicimila sesterzi, fece edificare la torre maggiore di un complesso acquedottiero che raccogliendo le acque artesiane scorganti dalla collina di Pagliaravecchia le convogliava in quelle cisterne sorte nei pressi di un forte insediamento costituito da case coloniche, ville e massarie raggruppate in una zona feconda ma distante da qualsiasi corso d'acqua.

*Il tutto venne mantenuto in funzione all'epoca di*



Il teschio in stucco che si intravede al di sopra del  
finestrone indica che la Chiesa ospita la Congregazio-  
ne dei Morti .

L'acquedotto sotterraneo a tratti affiora sotto l'azione delle escavatrici meccaniche e le cisterne costruite verso la fine della Repubblica Romana sono riportate ancora nella vigente Carta Geografica dello Stato e la " Turris Maioris ", crollata a causa del terremoto del 30 Luglio 1627, diede il nome all'insediamento che sorse nelle sue vicinanze e che da allora si chiamò Torremaggiore.

Ripresasi sotto Cesare Augusto, Teano Appulo decadde nella seconda secolo ma venne risolleciata da Traiano che la ingrandì con pubblici edifici collegandola con la strada consolare denominata " Litoranea Traiana " e la città rinata, in omaggio all'Imperatore, si chiamò " Civitas Traiana ".

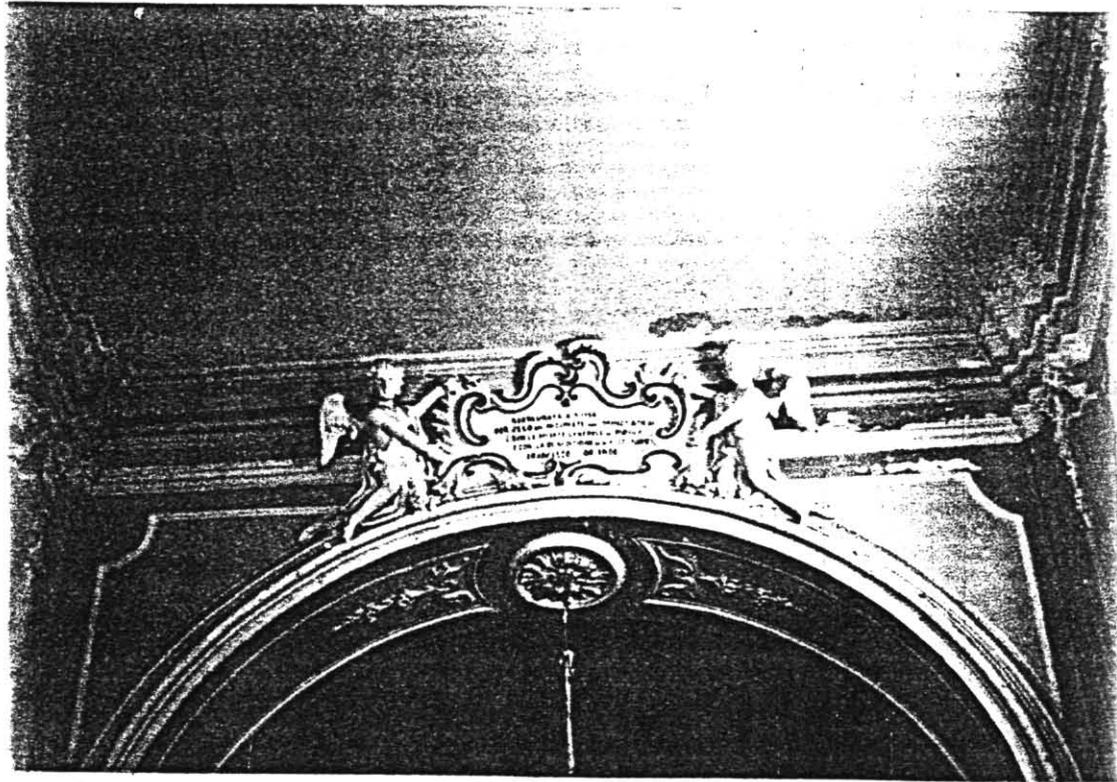
Civitas seguì le sorti dell'Impero Romano d'Occidente fino alla sua caduta e poi cadde sotto il dominio delle varie popolazioni barbare che invasero l'Italia.

#### GLI EPIROTI.

A risolleciare le sorti del decaduto impero d'occidente provvide l'Imperatore d'Oriente Giustiniano Primo che con le " Pandette ", le leggi speciali emanate per l'Italia appositamente, consentì lo stabilirsi nelle nostre contrade di popolazioni provenienti dall'Epiro in cerca di territori da coltivare e da ripopolare e queste genti, con la loro cultura, i loro usi e costumi ma soprattutto per il fatto di considerarsi un popolo in terra straniera i cui abitatori avevano perduta la loro cognizione di popolo mantennero l'integrità delle loro colonie.

Parlavano un'altra lingua ma praticavano la stessa religione degli ospiti con i quali mantennero buoni rapporti di pacifica convivenza.

Morto Giustiniano l'Impero di Bisanzio iniziò la corsa verso la propria decadenza ed il " Corpus Juris " emanato dall'Imperatore trovava pratica attuazione soltanto dove esisteva il braccio secolare della Legge disposto a farlo tutelare.



Un attestato della avvenuta ristrutturazione riportate  
nel riquadro serretto dagli Angeli che riporta :

RESTAURATA A.D. 1950

PER ZELO DELL'ARCIPRETE DON LORENZO ALTIERI

E CON LE OFFERTE GENEROSE DEL POPOLO

CON LA BENEDIZIONE DI SUA ECC. MONS.

FRANCESCO ORLANDO.

Ad accelerare il corso della decadenza Bizantina concorsero il nascente Islamismo i cui adepti, sotto le verdi bandiere di Allah, strapparono ai Bizantini le provincie asiatiche, quelle africane, la Sicilia e parte delle provincie spagnole.

I successori di Giustiniano, provati dalle dure sconfitte subite, non poterono più proteggere le loro provincie italiche dai Saraceni e quando ci provarono a farlo chiamarono in loro aiuto un popolo cosiddetto "barbaro" da tempo stanziatosi ai confini dell'Impero :

#### I LONGOBARDI.

Erano chiamati così per la lunga asta sulla quale portavano una lunga lama ricurva con la quale difendersi od attaccare. Da alleati che furono dei Bizantini, i Longobardi, considerato il caos che regnava nella Penisola Italica, agirono per conto proprio e partendo dall'Istria agli inizi del settimo secolo, nel volgere di pochi lustri, assoggettarono gran parte della Penisola "dall'Alpe a Benevento" ripartendosi in "Ducati" i territori conquistati.

Ariani di religione, si convertirono al Cristianesimo per avere il riconoscimento papale delle loro conquiste. Non avendo una lingua propria adottarono il Latino per comunicare tra loro e con gli indigeni i quali, pur di riconoscere una Autorità che ponesse fine al miasma dilagante, accettarono i nuovi padroni anche se hanno dovuto mettere a loro disposizione un terzo dei loro terreni.

I Duchi Longobardi elessero Pavia quale loro Capitale e scelsero un Re tra loro mettendo a sua disposizione un terzo dei terreni conquistati che il Re per poterlo amministrare nominò un "Gastaldo" e da allora i territori a disposizione della Corona vennero chiamati "Gastaldati".

Nell'anno 663, l'Imperatore Bizantino Costante 2° volle occupare Roma per trasferirvi la Capitale da Bisanz-



Una Sacra Icona di fattura Bizantina del secolo XIV raffigurante la Vergine con il Bambino rinvenuta nella Chiesa di San Paolo Apostolo.

( Foto : Emanuele Patta. 1971. )